ANNO V 1852 - N° 52

L'OPINIONE

Sabbato 21 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L.	40	— *Provincia*, L	44	— *Estero*, L.	50	»
6 Mesi	»	22	»	21	»	27	»
3 Mesi	»	12	»	13	»	14 50	»

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 20 FEBBRAIO

IL CONTE FICQUELMONT
E
IL GOVERNO AUSTRIACO IN ITALIA

I.

In quel zibaldone d'idee confuse, saltuarie, sconnesse che il conte Ficquelmont scrisse sopra lord Palmerston e l'Inghilterra, si trovano qua e colà alcune confessioni, le quali quantunque manchino di una connessione regolare, ed eziandio di chiarezza e di sviluppo, offrono tuttavolta materia a qualche utile riflessione. Noi ne trasceglieremo alcune che hanno relazione colla causa che abbiamo preso a difendere, e ci permetteremo di farvi sopra qualche commentario. Se mai questi fogli cadono sott'occhio di sua eccellenza, e se le cose che rileviamo le ha scritte di buona fede, malgrado il suo fanatismo pel potere assoluto, anzi assolutissimo, speriamo che coerentemente alla sua massima, *ogni fallo per essere perdonato debb' essere confessato*, confesserà egli pure ch' egli scrisse del Lombardo-Veneto e del modo con cui era governato dagli austriaci, senza sapere ciò ch' egli si scrivesse.

Egli dice adunque: » Gl' italiani in generale » sono un popolo troppo bene avvisato per lasciarsi menare dal sole frasi; e la rivolta del » regno Lombardo-Veneto ha proceduto da ben » altre cause, che non da insinuazioni straniere.

» Il movimento giornaliero dell' amministra- » zione aveva distrutta la confidenza, siccome » quella che tornava a pregiudizio di gravi in- » teressi pubblici e privati, senza che lo stato » ne ritraesse alcun profitto. Il governo non era » accusato nè di veruna cattiva intenzione, nè » di verun atto di violenza e d'ingiustizia, ma » di avere paralizzato l' organamento politico » dato al paese dall' imperatore Francesco. Eravi » in tale organamento quel grado di libertà am- » ministrativa, che è compatibile col principio » della centralizzazione, voluto dal vincolo poli- » tico necessario per legare fra di loro le diverse » parti di una monarchia composta, com' è l'im- » pero austriaco, di stati differenti.

» Quell' organamento era stato ravvisato da » abili pubblicisti stranieri (Fievée) siccome fa- » vorevole allo sviluppo di tutti gl' interessi del » paese, e quale bastevole guarentigia per tutti » i diritti che gli erano stati concessi.

» Ognuna delle due parti di quel regno aveva » una congregazione centrale permanente, or- » gano intermedio fra le *delegazioni* provinciali » e i due governi di Milano e di Venezia. Quelle » due assemblee avevano diritto *di deliberazione*, » di rappresentazione ovunque credessero che gli » interessi del paese fossero lesi o con misure » inopportune, o col mancamento di quelle ri- » clamate dai veri bisogni, e che per ignoranza » o per negligenza non si sapeva conoscerne la » necessità. Ma *quelle congregazioni non fecero » mai uso del diritto che loro era stato dato.* » Qualunque si fosse la causa di quel loro silenzio, » certo è che essa era locale. Quel silenzio finì » male, perchè a Vienna l'assenza totale di rap- » presentazione s'interpretava come una prova del » pieno consenso che dava il paese al modo con » cui era governato. Per conseguenza si viveva in » una totale sicurezza sulla posizione dell' Italia. »

Da ciò ne segue che il governo austriaco è affatto innocente se il Lombardo-Veneto era mai governato: egli viveva fidente e sicuro che fosse governato bene; e la colpa è tutta dei governati i quali non hanno mai mosso querela, non mosso reclamo, non fatto mai uso del loro diritto di deliberazione e di rappresentazione nel chiedere le misure che convenivano ai veri loro bisogni. Che ne può il governo di Vienna? Egli aveva dato in mano dei lombardo-veneti le convenevoli guarentigie per tutelare i loro diritti: loro colpa, loro danno se non ne hanno fatto uso, e se colla loro o negligenza o apatia o dissimulazione hanno tratto in inganno la buona fede di un governo così specchiato e così leale com' è il governo austriaco.

Lungi dall' accusar di menzogna il conte Ficquelmont, ne' suoi detti noi troviamo un' altra prova di quello che abbiamo replicato e sostenuto le venti volte, cioè che i governanti austriaci in un terzo di secolo non solo non hanno mai imparato a conoscere l' Italia, ma si sono ostinati a non volerla conoscere ed a volere governarla alla cieca. Infatti eccoci qui uno statuale, che oltre alle sue ambascierie a Costantinopoli e a Pietroburgo, fu per più di sei anni ministro di stato e delle conferenze, che nel 1847 fu inviato a Milano espressamente per istudiare il paese, i suoi bisogni, e i motivi delle sue inquietudini, che fu poi presidente del consiglio de' ministri, e che ciò nulladimeno vi parla dell' organamento del Lombardo-Veneto con una bonarietà ed ignoranza da far stupore. È poca cosa lo sbaglio, allorchè dice che la congregazione centrale è un organo intermedio fra le *delegazioni provinciali* e il governo di Milano o di Venezia, ove confonde le delegazioni (in Francia si direbbero prefetture, da noi intendenze) colle congregazioni provinciali (consigli provinciali); ma ciò che vi ha di peggio è quel *diritto di deliberazione e di rappresentazione* che attribuisce alla congregazione centrale, e che essa nel vero non possiedette mai.

Stando al proclama del maresciallo Bellegarde, pubblicato in Milano a 16 aprile 1815, per ordine dell' imperatore Francesco, esso imperatore prometteva *rispetto a quella nazionalità che* gli Italiani *a ragione tanto apprezzano... governo conforme all' indole e alle abitudini degl' Italiani*, e alla testa del governo un vicerè che *rappresenterà l'augusta persona* dell' imperatore.

Di queste tre cose neppur una fu mantenuta: la nazionalità italiana, anzichè rispettata, fu oltraggiata in mille modi; agl' Italiani fu imposta una forma di governo e di amministrazione tutta tedesca, o per meglio dire, austriaca, ed in perpetua contraddizione coll' indole e le abitudini degl' Italiani; vi fu bensì un vicerè di nome, ma spoglio affatto d'autorità, e per soprasoma senza alcuno amore pel paese in cui si trovava, e malgrado delle ripetute prove di affetto che ne ricevette. Dopo trent'anni di soggiorno, Rainerio partì dalla Lombardia così straniero come il primo giorno che vi era venuto, e senza lasciarvi nessuna favorevole reminiscenza di sè. Unico suo pensiero fu di accumular danari.

Una prova irrecusabile della studiata malafede austriaca, ce la fornisce la patente dell' imperatore Francesco, in data 7 aprile 1815. Ivi, all' articolo 5, l' imperatore dice: » È nostro so- » vrano volere di farci rappresentare da un » vicerè nel nuovo nostro regno. » Ed all' articolo 8 lo stesso imperatore soggiunge: » La di- » rezione generale di tutti gli affari è affidata ad » un governatore ed ad un collegio governativo, » uno in Milano, l'altro in Venezia. Essi eserci- » teranno il loro uffizio colla dovuta dipendenza » dai nostri aulici dicasteri. »

E del vicerè non si parla: quindi la promessa dell'articolo 5 è una beffa, distrutta beffardamente dall'articolo 8. Se la direzione generale degli affari era affidata ad un governatore sotto la dipendenza dei dicasteri di Vienna, mentiva bruttamente l'imperatore Francesco asserendo che si sarebbe fatto rappresentare da un vicerè.

Ora vediamo un po' che cosa fossero e che cosa sono anche adesso le due congregazioni centrali, a cui la generosità del conte Ficquelmont largisce il diritto di deliberazione e di rappresentazione.

Esse si compongono di un deputato nobile e di un deputato non nobile, mandato da ciascuna provincia, e di un deputato di ogni città regia. I primi sono scelti esclusivamente dalla classe dei possidenti che possiedono 4000 scudi d' estimo equivalenti a 900 franchi annui d'imposte. Giudiziosamente ne sono esclusi i preti e gl'impiegati, ma ingiustamente ne sono anche esclusi i commercianti, gl' industriali, i dotti. La distinzione poi di nobili e non nobili non è che una letterale traduzione dal tedesco *Adelstand* e *Biauernstand* che nelle provincie tedesche dell'Austria hanno un vero significato, e che non ne hanno alcuno in Italia. Di modo che il buon imperatore Francesco, argomentando dalle sue provincie tedesche, applicava alle provincie italiane una distinzione politico-amministrativa, di cui gl' italiani ignorano affatto l' esistenza. Anche i deputati delle città regie furono introdotti nelle provincie italiane, derivandoli da istituzioni che non esistono fra loro, ma che esistono nelle provincie tedesche. Che cosa è in Italia una città regia? In che si distingue essa dalle città non regie, o da altri comuni rurali? È ciò che gli austriaci non saprebbero spiegarci. Comunque sia, nella Lombardia nove essendo le provincie e dieci le città regie; e nel Veneto otto provincie e nove città regie, ne viene che la congregazione centrale di Milano è composta di 28 deputati e di 25 quella di Venezia.

Come abbiamo detto, non vi sono rappresentati che i possidenti; tutt'al più fra i deputati delle città regie si possono eleggere eziandio commercianti o industriali, lo che per altro succede assai di rado: medici, ingegneri, avvocati, giureconsulti, professori, dotti di ogni genere sono tenuti in nessun conto, perchè non vi è governo in Europa che più dell' Austria detesti cordialmente l'intelligenza, il suo sviluppo e la sua autorità.

Malgrado questi difetti la congregazione centrale sarebbe ancora buona a qualche cosa se fosse tal quale ce la descrive il sig. conte Ficquelmont; ma convien credere che quantunque sia stato per tanti anni ministro di stato e delle conferenze, ed in seguito presidente del consiglio dei ministri, non abbia egli mai vedute le patenti 7 e 24 aprile 1815: nella prima delle quali l'Imperatore dice: » Per conoscere nelle vie regolari con esat- » tezza i desiderii degli abitanti del nostro regno » Lombardo-Veneto, e per mettere a profitto nella » pubblica amministrazione i lumi e consigli che » i loro rappresentanti potessero somministrare » a vantaggio della patria, abbiamo determinato » di erigere, oltre ai nostri dicasteri, anche dei » collegi permanenti composti di varie classi di » individui nazionali. » E nella seconda l'imperatore Francesco così definisce le attribuzioni di quei collegi permanenti: « *Permettiamo* alla » congregazione centrale di *sommessamente* rap- » presentarci i bisogni, i desiderii, le preghiere » della nazione in tutti i rami della pubblica am- » ministrazione; riservandoci all' incontro di con- » sultarla *quando lo giudicheremo opportuno.* » — Ma convien credere che questa opportunità non sia mai venuta, perchè in 33 anni, quanti ne corsero dal 1815 al 1848, nè la congregazione di Milano, nè quella di Venezia, non furono mai consultate una volta; abbenchè ogni anno fioccassero da Vienna a fasci e leggi e notificazioni e regolamenti, i quali per essere fabbricati alla distanza di 500 miglia e da persone al tutto ignare del paese riuscivano talvolta assurdi, tale altra contradditori e ridicoli, quasi sempre difettosi, onde conveniva ricorrere a Vienna per chiedere schiarimenti, interpretazioni, correzioni e simili, onde il bullettino delle leggi è il testimonio ufficiale ed autentico della disordinata legislazione austriaca in Italia.

Ma quello che deve sembrare strano a molti si è che una nazione a chi la governa non possa esprimere i suoi bisogni, i suoi desideri, le sue preghiere sopra ciò che riguarda la pubblica amministrazione se non ne ha ottenuto il permesso. Onestamente parlando, l' imperatore Francesco avrebbe dovuto dire: » Alla congregazione cen- » trale si compete il diritto di rappresentare i bi- » sogni, i desideri, le preghiere ecc. » il che non era certamente una troppo larga concessione fatta alla rappresentanza nazionale; ma l'imperatore d'Austria neppure questo poco volle concedere ai lombardo-veneti; e persino il più umile e più sacrosanto fra i diritti dell'umanità fu da lui trasmutato in delitto, se innanzi di esercitarlo non si ottiene da lui la permissione; ed eziandio con questa permissione bisogna esercitarlo *sommessamente!!!*

I deputati della centrale sono stipendiati dalle provincie a 2000 fiorini (5220 fr.) all'anno, durano in carica sei anni; ma da chi sono eletti Dal popolo? Da collegi elettorali? I deputati nobili sono forse eletti da una corporazione di nobili, e i non nobili da un'assemblea di borghesi, e quei delle città regie da un collegio municipale? Nulla affatto. Sono tutti indistintamente nominati dall' imperatore, il quale » si riserva di escludere » dalla congregazione quegli individui che inde- » gni si rendessero della fiducia in essi riposta, » cioè di destituire ogni deputato che ardisse di fare osservazione o proposta che non piace al governo.

La congregazione non ha presidente suo proprio, non può adunarsi quando vuole, e non è neppure libera di trattare ciò che le piace. Ella è sotto l' immediata dipendenza del governatore tedesco, egli è che la convoca e la discioglie, egli è che permette le materie sopra cui deve occuparsi, e se mai venisse in testa ad alcun deputato di frappor rimostranze o di esporre i desiderii, le preghiere, i bisogni della nazione, il governatore permette o si oppone secondo che gli attalenta o secondo le istruzioni che riceve da Vienna, le quali per lo più raccomandano di tergiversare o reprimere ogni tentativo.

Quindi la congregazione centrale è rappresentanza della nazione di nome, ma nel vero è un collegio d' impiegati subalterni, pagati bensì dalle provincie, ma scelti a piacere dell' imperatore ed adoperati dal Governo nel riparto ed incasso delle contribuzioni, nell'ultimazione delle imposte censuarie, nella disamina delle rendite e spese

---

L'AVVENIRE DEL PIEMONTE

Pensieri politici di Gioberti

Quantunque l'ultimo libro del signor Gioberti si aggiri sopra una polemica, si può quasi dire personale tra lui ed i signori Rattazzi e Dabormida, pure non vi mancano squarci di un più alto interesse generale, e per darne un saggio scegliamo le pagine 90 e seguenti, ove l'esimio autore, sciogliendosi dalle angustie del suo argomento, si solleva a considerazioni profonde sugli ultimi avvenimenti di Francia e sulla via che seguir dovrebbe il Piemonte:

» La rivoluzione di dicembre, dic' egli, fu utile, come impedimento di maggiori disordini, utile come pena correttiva delle varie fazioni. Punì i vecchi conservatori, che per egoismo e studio di parte sciuparono tre anni di tempo prezioso a lacerare lo statuto, manometter la plebe, impedir la repubblica di assolidarsi per rinnovare una monarchia degenere; e che se avessero vinto, si sarebbero portati sottosopra come il loro vincitore; onde non hanno diritto di lagnarsene. Punì i socialisti intemperati che avrebbero a poco andare risuscitata l'antica barbarie, e infeudate per lungo tempo al Cosacco le più gentili provincie di Occidente. Punì i democratici, che anche portandosi giudiziosamente nelle cose patrie, non mostrarono in quelle di fuori lo stesso accorgimento; aspirando a rifare gli errori del secolo scorso, a offendere la spontaneità dei popoli, ad esercitare un'egemonia dittatoria e repubblicana su tutta Europa. Ho notato altrove i disastri, che senza saperlo, ammannivano alla nostra povera Italia; sognando il ristauro della romana repubblica, astiando il Piemonte, preparandosi a dar tutta Italia in preda al Mazzini, che alcuni di loro predicavano come l' interprete più autorevole della penisola, mentre altri lo favorivano eziandio combattendolo, poichè approvavano e mettevano in cielo le sue dottrine.

» Sapranno gli uomini cavar profitto da questi ultimi documenti? O stringeranno la Provvidenza a moltiplicarli, a renderli ancora più lunghi, più dolorosi, più terribili? Non si aspetta a me il definirlo per ciò che riguarda la Francia; di cui però non dispero; tanto ella sa mostrarsi generosa, nobile e forte, eziandio nel lutto e nell'umiliazione. Rivolgerò il mio discorso all' Italia, esaminando qual debba essere il suo contegno nelle future occorrenze.

» Quando si discorre dell' avvenire, bisogna distinguere i casi incerti dai certi o vogliam dire grandemente probabili; che soli possono servir di guida a chi regge, come l' ago e le stelle al timoniere. Due cose io tengo per ferme; l' una, che il nuovo governo di Francia non può assolidarsi (pogniamo che sia per durare un certo tempo), come quello che ripugna ai bisogni, agli istinti, ai progressi della civiltà europea; l'altra, che tosto o tardi gli ordini democratici prevarranno universalmente, qualunque sia la forma che debbano avere. Niuno che abbia notizia accurata del secolo e della storia dubiterà di tali due contingenze; e la ragione si è, che esse non dipendono dall' arbitrio umano, ma bensì da quelle leggi, che governano il mondo civile.

» Incerta è d' altra parte la durata, incerto l' indirizzo, incerto l' esito di questo assetto transitorio di cose. Può avere una vita di pochi mesi o di alcuni anni, secondo la follia o la saviezza degli operatori. Può volgersi alla guerra o alla pace, a imprese ambiziose o ad imprese tiranniche dentro e fuori, secondo il capriccio e le occasioni. Può essere distrutto da un moto di popolo, da un assalto di pretendente, da una rivolta di soldati; e dar luogo alla restituzione dello Statuto indegnamente inviolato (come par che richiegga la dignità della Francia) ovvero a un simulacro di regno, a una dittatura militare di altro genere, a una democrazia giudiziosa sotto popolo o sotto principe, a un parapiglia violento e sanguigno di demagoghi e di socialisti.

» Come ciò sia, finchè esso dura, l'Italia corre due pericoli, l' uno dei quali riguarda principalmente il Piemonte, e l' altro le altre provincie. Il Piemonte può perire per timidità, abbiosciandosi alle minaccie, l'altra Italia può disonorarsi per semplicità, cedendo alle lusinghe forestiere. Il rischio in ambo i casi addita il rimedio; perchè nascendo da debolezza e da poco senno, può essere vinto da fortezza e sapienza civile. Il go-

delle comunità, nel riparto delle spese fra i comuni ed il Governo, nel riparto delle prestazioni militari ed in altri simili oggetti.

E lungi dallo avere il diritto di deliberazione e di rappresentazione, ha nemmeno un' autorità consultiva se non in quanto è consultata dal governatore, ha nemmeno l'autorità di opporsi, di protestare contro misure inopportune o illegali, e non può esporre o pensiero, o desiderio o rimostranza da portare al trono senza la permissione del governatore, per le cui mani deve passare, e che o vi si oppone a dirittura, o prima di permettere domanda istruzioni a Vienna, da cui d'ordinario riceve ordine di opporvisi, di sviare l'argomento od anche di far severe reprimende al deputato che avesse la mala accortezza d' impacciarsi in simili faccende.

Queste cose non dovrebbero essere ignote al sig. conte Ficquelmont il quale trovavasi in Milano nel 1847 quando il deputato Nazari fece la sua famosa proposta, ed ebbe anche mano negli intrighi con cui il governatore Spaur ed il viceré fecero ogni sforzo possibile per farla cadere in dimenticanza.

Molti anni prima del Nazzari il deputato conte Ottolini nel 1825, allorchè l' imperatore Francesco venne in Milano, propose alla Congregazione di far presentare *sommessamente* al Sovrano alcune rimostranze e di esprimergli i pensieri, i desideri, i bisogni della popolazione: il governatore Strassoldo (il nome è italiano, ma il governatore era tedesco) non solo vi si oppose, ma ne avvertì il Sovrano, il quale per punire la congregazione di aver prese sul serio le parole dell'imperiale patente, ricusò di riceverla e fece significare all' Ottolini la sovrana sua disapprovazione.

Se dunque non furono mai fatte nè querele, nè riclami, nè rimostranze, egli è perchè il Governo di Vienna non ha mai permesso che se ne facessero; se il Governo di Vienna viveva ingannato sullo stato delle cose in Italia, egli è perchè voleva vivere ingannato, nè volle mai ricevere altre informazioni tranne quelle che gli venivano dalla polizia.

SENATO DEL REGNO

Tornata del 20 febbraio.

Seguito della discussione sulla petizione presentata dal rettore della Compagnia di S. Paolo

Veramente siamo anche noi convinti di quanto ieri asseriva il senatore conte di Benevello: dovere, cioè, l'Europa ridere un pochino alle nostre spalle, veggendo, in mezzo alla gravezza delle condizioni politiche che agitano questa parte del Mondo, il nostro Senato spendere tre giorni interi nella discussione sulla lagnanza di una confraternita; spendere tre giorni e non avere ancora ultimata una tale controversia. Se però la pazienza del Senato non si è ancora stancata, la nostra era giunta al suo confine e ci eravamo prefissi di sdebitarci del compito nostro con due parole; ma Iddio nol volle, giacchè furono pronunciati nell'odierna seduta tali discorsi, che meritano, per la loro importanza, una dettagliata menzione.

E prima degli altri dobbiamo far cenno di una ben elaborata orazione pronunciata dal senatore Maestri, che apriva la seduta e colla quale mostrò ad evidenza come l'atto del governo, relativo alla compagnia di S. Paolo, non sia che una riforma dell'amministrazione, che per nulla lede i di lei diritti di proprietà, e che quindi rientra nelle attribuzioni del potere esecutivo; mostrò come gli statuti delle opere pie hanno essenzialmente il carattere di regolamento e possono quindi essere modificati con semplici decreti senza bisogno di leggi speciali.

Il senatore Luigi Collegno, che parlò dopo, riprodusse alcune sue attestazioni in favore della Compagnia, fra le quali notammo specialmente una severa lezione al giornale l'*Armonia*, che non sappiamo con qual gusto sarà trangugiata. Ma le attestazioni dell'onorevole senatore, superflue quando si vogliano considerare siccome vindici di una specchiata onestà, che nell'oratore nessuno pone in dubbio, sono a nostro parere alquanto inefficaci, quando lo stesso patrocinio vogliono estendere su tutta la Compagnia, la cui fama così sinistramente si è stabilita nel paese.

Il senatore Colli volle pur esso fare scudo della sua parola franca e leale alla più volte nominata compagnia; ed il famoso sodalizio potrà vantarsi di questa adesione, ma dovrà accagionare i propri errori se un patrocinio sì valido riesci per essa sterile ne' suoi effetti.

Il signor conte Cavour, ministro delle finanze, parlò dopo il senatore Colli, ed il suo discorso fu l'avvenimento più importante della tornata. Esso disse che voleva rispondere agli appunti, che avea fatto il maresciallo La Tour sotto il riguardo politico: il suo discorso fu infatti un discorso politico. Ma piuttosto che alla recente opposizione formulata dal maresciallo, a proposito della petizione che ci occupa, il ministro delle finanze volle rispondere ad un discorso pronunciato circa venti giorni sono dallo stesso maresciallo, in occasione del bilancio della guerra. Il sig. conte Cavour si ricordò di avere un conto a regolare col provetto opponente, e, con quell'abilità che tanto lo distingue, lo regolò a dovere. Esso fece una rapida rivista dell'amministrazione politica, finanziaria ed economica del governo, di cui è membro sì distinto, e sapendo con molto tatto evocare gli esempi del passato, che il maresciallo tanto rimpiange, e di cui era regolatore influentissimo, mostrò come il confronto non riesca sicuramente svantaggioso al presente.

Esso trovò opportunità ugualmente di ripetere la professione di fede, fatta da ultimo nella Camera dei deputati, e dichiarò manifestamente che il Governo vuole restare, come restò sempre, fedele al programma di Massimo d'Azeglio: lo Statuto, nè più nè meno dello Statuto; e quindi voler seguire quella via mediana, equidistante dalla rivoluzione e dalle tendenze retrive. Come ben vedono pertanto i nostri lettori, la quistione si trasportava con questo discorso in un più vasto campo; ma non per questo il ministro dimenticava la Compagnia di S. Paolo e con una logica stringente dimostrava quanto noi da due giorni ripetiamo; che cioè innanzi all' ordine pubblico deve piegare il privato diritto e che la rinnovazione o modificazione della regola di quel pio stabilimento è una necessità voluta dalle mutate condizioni politiche del paese.

Il maresciallo La Tour replicò al Ministro, e mercè di una penosa attenzione abbiamo potuto comprendere la ragione per cui rimprovera l'attuale politica del Governo. Al nostro tempo, disse il Maresciallo, noi, riconoscendoci piccini frammezzo a Stati potenti, abbiamo procurato di mantenerci con essi amici, finchè fosse possibile; abbiamo studiato ad avere amici dappertutto: voi invece non avete curata che l'amicizia d'un solo e, fatalmente, anche questo troppo lontano per potervi aiutare all'occorrenza. Se in tutto questo sta la ragione del rimprovero, siamo persuasi che i cittadini accorderanno al Governo ampissima la venia, e gli saranno grati di non avere, almeno da una parte, coltivata un'amicizia che tornerà sempre obbrobriosa ad ogni Governo, il quale si compiaccia di chiamarsi italiano.

Dopo il discorso del maresciallo La Tour ed alcune parole del conte De Cardenas, alcuni credettero che fosse tempo di pronunziare la chiusura; ma tale non fu il parere del Senato, per cui abbiamo dovuto sentire un altro discorso del senatore Castagneto e ci sarà forza intendere tutti quegli altri che il silenzio di questa notte saprà inspirare.

Il conte Castagneto non sa liberarsi dallo scrupolo di costituzionalità violata coi decreti contro la Compagnia di San Paolo. Veramente, bisogna pure convenire che in ogni cosa anche cattiva havvi il suo lato buono; e per esempio, in questa discussione troppo lunga, abbiamo avuto il vantaggio di veder sorgere in difesa dello Statuto tutti quegli individui che il pubblico, e sicuramente a torto, dubitava che non fossero i suoi migliori amici. Il conte Castagneto trovò occasione di difendere altresì la libertà della stampa, attaccata nella persona dell'*Armonia*: e noi confesseremo che fummo con lui pienamente d'accordo, quando rimproverò al ministro dell' interno di aver fatto un cenno di biasimo a quel giornale o perchè censurava forse un po' acremente gli atti del Governo: siamo con lui d'accordo quando disse che la stampa ha la sua legge che la regola, ha i suoi tribunali che la giudicano, ma che fuori di questi deve essere, e specialmente dal Governo, rispettata. Sì, o signor conte di Castagneto, noi applaudiamo alle vostre parole e vi preghiamo a rammentarvene sempre, come noi ce ne ricorderemo.

Cronaca di Francia. Se vogliamo prestar fede alla *Patrie*, oltre dei legittimisti, orleanisti e repubblicani che si presentano onde gareggiare, nelle elezioni del corpo legislativo, coi candidati del Governo, vi sarebbero anche alcuni bonapartisti, i quali, d'accordo in fatti col Governo, non dissentirebbero da lui se non pel fatto di averli posposti ad altri nelle candidature per le nuove elezioni. Insomma, l'opposizione si è ridestata, e, se in luogo dell' ultimo di febbraio le elezioni dovessero farsi all'ultimo marzo, avremmo gran dubbio che il Governo ottenesse quella quasi unanimità su cui sembra contare, tanto è vero che in Francia lo spirito d'opposizione è una quasi necessità portata dall' instabilità del di lei carattere. Appena edificato, vi si pensa a demolire: non si ha fede nell'opera del tempo e si teme la soverchia solidità.

In quanto alla legge sulla stampa, vorrebbesi vederla una volta pubblicata, perchè si sente, e con ragione, che per quanto essa sia severa, pure quando vi sarà una legge cesserà l'arbitrio; il quale in tale materia, come in tutto, è più insopportabile di qualunque durezza, quando sia nettamente determinata.

Gli allievi del collegio di San Luigi, malcontenti del cibo che veniva loro somministrato, come assicuravano i giornali di ieri, o piuttosto irritati da qualche misura poliziesca contro essi adottata, hanno voluto tentare il loro colpo di Stato, e fecero una bella e buona rivoluzione, a domare la quale fu necessario l'intervento della forza armata. Su questo argomento riportiamo un brano di corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, che farebbe temere al fatto di quei scolari più gravi conseguenze di quello che dovrebbero a bella prima immaginarsi:

» Ora che l'istinto d'insurrezione fu compresso nell'aringo politico, ei pare che voglia prendere piede fra la gioventù universitaria: dagli uomini verrebbe a passare nei fanciulli. Fatti deplorabili ebbero luogo nel liceo *Louis-le-Grand*. Non è d'uopo ch' io aggiunga, che non trattavasi nè di una reminiscenza del 2 dicembre, nè di una recrudescenza contro di esso. Se si eccettuano alcuni alunni delle classi superiori, che, per la vivacità del loro primo contatto cogli avvenimenti dell'epoca, si saranno naturalmente gettati nell'opposizione, la politica non ha potuto essere il movente di questa rivoluzione da collegiali, succeduta fra due, *pensum*. L'ordine di una ricerca nei cassetti, probabilmente per metter la mano su qualche libro proibito, fu causa di questa collisione, che, vanno dicendo, si sarebbe dovuta far cessare coll'intervento della forza armata. Senza affermare che le cose siano andate sino a tal punto, io dirò che i disordini furono abbastanza gravi da motivare il licenziamento del liceo in massa. Aggiungesi che quasi 150 alunni dovranno essere definitivamente espulsi.

» Questo triste fatto giunge assai male a proposito in questi momenti, in cui il corpo universitario si crede già preso di mira. Se vogliamo prestar fede a timori ed a voci abbastanza insistenti, si tratterebbe nientemeno che della soppressione di tutti i licei, per lasciar luogo alla libertà dello insegnamento. Non val ch' io dica quali sarebbero le conseguenze di questo provvedimento. Dicesi che alcuni prelati, fra i quali si cita il vescovo d'Arras, avrebbero officialmente fatto sapere al presidente che il clero non si troverebbe in grado di supplire al vuoto, che lascierebbe nella pubblica istruzione la subita chiusura dell'università. Questa voce, vera o falsa che sia, non vale a calmare il panico, da cui questo gran corpo è stato preso. Si vuole assolutamente che l' idea fissa del capo del governo sia di far cessare affatto l'intervento del governo nell'insegnamento, il quale verrebbe oramai lasciato alle cure private o soltanto sussidiato dai municipi. Si è fatto di più notare che l'*Univers* domandava oggi la soppressione effettiva della facoltà medica. »

Sugli affari esteri trascriviamo dallo stesso giornale il seguente brano di corrispondenza:

» So che se voi avete caro di essere informato di tutti i movimenti che succedono nel mondo diplomatico, volete però delle notizie che siano certe o provate: perciò io non vi aveva fatta parola della nomina del sig. Tallenay a Berlino, in surrogazione del sig. Armando Lefebrre; e, infatti, il successore del nuovo consigliere di Stato non è ancor stato designato. Il sig. di Tallenay, anziano nella diplomazia e buon conoscitore degli affari di Germania, è necessario a Francoforte e presterà un molto utile concorso al sig. Salignac di Fénélon, ministro a Berna. Giacchè, come vi ho già accennato, gli affari della Svizzera stanno per entrare in una nuova fase, in seguito all'agitazione democratica suscitata nel cantone di Berna da Stæmpfli e i suoi amici, che vogliono rovesciare gran consiglio prima che scadano i quattro anni.

» La questione dei rifugiati non è ancora risolta. Il governo francese ha parlato alto e fermo ed esige imperiosamente certi provvedimenti di precauzione, necessari per reprimere le mene democratiche, che vengono ad infestare anche le frontiere della Francia. Una nota, appoggiata da spiegazioni verbali dell'ambasciatore di Francia, ha messo in molta agitazione il consiglio federale. Fürrer ha perduta la tramontana: Druey si è posto a letto: Kern se n'è partito. Si cercò modo di scongiurare la tempesta e si credette che il generale Dufour, amico personale del presidente, avrebbe potuto presentargli i fatti sotto un aspetto più favorevole. Ma il generale capì che si sarebbe trovato sopra un cattivo terreno, e che a lui, liberale conservatore, non si conveniva andare a Parigi a difendere la causa dei democratici. Egli perciò ha declinato l'onore di una missione in Francia.

» Le cose trovavansi in tali termini pochi giorni sono. Ho qualche motivo per credere che i ministri d'Austria e Prussia abbiano poi concorso ad appoggiare i riclami calzanti della Francia.

» Non ho altre notizie importanti per oggi: eccovi però un sunto delle voci che correvano alla conversazione della duchessa di Valenza. Il generale Saint-Arnaud parte per l'Africa, onde mettersi a capo della spedizione che deve in primavera aver luogo contro la Kabilia. Vi guadagnerà il bastone di maresciallo di Francia. Il generale conserverebbe il ministero della guerra, ve-

---

verno piemontese dee resistere a qualunque intimazione forestiera, e non rimettere un punto di quegli acquisti in cui risiede la sua potenza e la sua gloria. Lo statuto, la legge elettorale, il libero uso della stampa e della religione, la Siccardiana, sono altrettanti capi sui quali non si vuol far patto o condiscendenza di sorta. Dee continuare a essere un asilo ospitale pei fuorusciti, e quasi un' Italia per l' altra Italia; e proseguire le riforme; specialmente per ciò che riguarda la pubblica istruzione e il miglioramento degl' infelici; intorno alle quali sinora si è fatto ben poco. Il tornare indietro su un solo di questi articoli sarebbe quanto un perdere l' onore acquistato, e rinunziare l' egemonia sarda nei casi che sopravverranno. Ma che dico l' egemonia? La lode presente o l' ignominia del Piemonte decideranno forse un giorno la lite fra il principato e la repubblica.

» Nei popoli affrancati di fresco, presso i quali le nuove instituzioni non sono ancora radicate negli animi da lunga abitudine, il mantenimento di esse nei tempi difficili dipende dai capi. Vittorio Emanuele ha una fortuna rara, una gloria unica; chè in lui è incarnata la libertà presente dei subalpini e forse la futura d' Italia. Tutti i savi si accordano che s'egli rinunziasse il regno, lo statuto correrebbe i più gravi pericoli. Non è già che si dubiti del duca di Genova; il quale ha impegnato anch' egli il suo nome alla causa patria, combattendo nelle due campagne, e gareggiando di valore col fratello, e col padre. Ma vi sono certi casi, in cui la volontà degli uomini è inefficace contro la forza delle cose: e la rinunzia di Vittorio conferirebbe tal potenza morale ai nemici delle nostre franchigie dentro e di fuori, che una reggenza non potrebbe salvarle. Perciò i retrivi (se sono bene informato) consigliano e sollecitano questa rinunzia; con poco avvedimento, perchè mentre aspirano a spegnere la libertà, apparecchiano la rovina del regno. Si abbia per indubitato che le sorti del principato sardo e di casa Savoia in un tempo che può essere lontano, ma non è lontanissimo, dipendono da Vittorio Emanuele; e che la sua abdicazione potrebbe spegnere in pochi anni una monarchia di dieci secoli.

» Se come sono leali, i ministri sardi saranno forti, le minaccie, qualunque sieno, non passeranno forse in esecuzione. Una violenza parziale potrebbe di leggieri trarsi dietro una guerra generale; la quale mette men conto ai potentati che alla nostra penisola. Il temporeggiare per gli altri sarà quasi necessità; per noi buona fortuna: quando il tempo porterà a quelli più male che bene; a noi il contrario. L'unico inimico effettivo d'Italia è l'Austria: altri ci può solo nuocere, per andarle ai versi. Vecchia imbellettata, che simula gli atti e le movenze della giovinezza; a cui gl' indugi apprestano il mortorio, anzi che il trionfo. Al postutto, un assalto austriaco non può far paura a Savoia, a Genova, a Sardegna; siti protetti dai monti, dall' arte, dal mare. Se le proprie armi e l'amicizia inglese non potranno preservare il Piemonte da un' incursione tedesca, il governo può temporariamente trasferire altrove i suoi lari, e con essi salvar l'onore, la fama, le speranze della libertà e della monarchia.

» Quanto agli altri italiani, essi debbono guardarsi da un solo pericolo: cioè dal credere alle spie e alle promesse esterne. Come dianzi erano da sprezzare le parodie repubblicane del secolo scorso, così oggi le imperiali; le quali sarebbero non men funeste per l'esito, e più vergognose. So che ai miseri è difficile il resistere all'attrattivo di un momentaneo miglioramento. Ma so pure che ai degni è men grave la miseria che il vitupero. E qui potremo mostrare se meritiamo di esser liberi o servi. Imperocchè la libertà e gli altri beni che non ti onorano, se non sono frutto delle tue fatiche; non ti giovano, se sono un donativo straniero. Dagli eventi di fuori dobbiamo aspettare l'occasione di redimerci, non il principio di redenzione. Questo vuol essere tutto nostro; e se disdice che sia estrinseco, quanto più che ignobile? Siccome però l'acquisto della nazionalità presuppone un indirizzo egemonico, nelle condizioni presenti o vicine d'Italia, questo indirizzo non può uscire che dal Piemonte. Rivolgano adunque, gl' italiani, gli affetti e le speranze a Vittorio Emanuele; il quale non è di quei principi che giurano i patti per avere il diletto di romperli; nè di quelli che abbracciano le repubbliche per affogarle e sostituire agli ordini liberi un governo di pretoriani. »

nendo l'*interim* affidato al maresciallo Vaillant.

» Si parla anche della formazione di quattro reggimenti scelti; di due reggimenti di granatieri a piedi; di un reggimento di granatieri a cavallo e di uno d'ussari. Vi do questa voce come molto sparsa: io però non ci credo troppo; sarebbe nientemeno che la ripristinazione della guardia consolare. »

I RIFUGIATI FRANCESI NELLA SVIZZERA. Le notizie inquietanti che si sono sparse nel Belgio, cominciano a diffondersi pure nella Svizzera, ove destano grandi apprensioni. Sebbene sia indubitato che sono esagerate, è pur vero che fra il Consiglio federale e Luigi Napoleone insorse dissidio riguardo ai francesi che cercarono asilo nell'Elvezia. In una nota recente la Francia ha esposte le sue ragioni e querele contro il contegno delle autorità svizzere, incominciando dall'affare degl'israeliti di Basilea-Campagna e da quello dei rifugiati e venendo all' attitudine de giornalismo ed ai suoi giudizi intorno agli ultimi atti del principe presidente. Questa nota imperativa e minacciosa lungi dal far piegare il Consiglio federale, gli aveva ispirato nobile coraggio, il quale però non resse lungo tempo, alle intimazioni della Francia essendosi aggiunte quelle dell'Austria, la cui nota non risguardava soltanto l'affare del seminario di Poleggio. Tuttavia i Direttorio aveva risposto negativamente alle domande del Governo di Parigi; però mentre stava per dar corso alla sua risposta sarebbe giunta una nota del *Foreign Office* che lo invitava ad accondiscendere. Allora la vertenza dovè prendere un altro indirizzo, e la *Suisse*, giornale di Berna, fa intorno ad esso le seguenti osservazioni:

» Sembra che il Consiglio federale abbia compreso che in faccia ad una quantità di voci inquietanti e che superano di molto la verità, convenga spiegarsi in qualche modo dinanzi al pubblico, anzichè lasciare che gli animi si smarriscano nel vasto dedalo dell'immaginazione.

» Si sa adunque che il Consiglio federale ha trasmesso al nostro incaricato d'affari a Parigi una relazione sull'affare dei rifugiati, la quale doveva essere comunicata a' Governi de' cantoni. Ad essi si comunicherà pure, nel corso di questa settimana, la risposta che il Consiglio federale ha fatta alla nota francese, per quanto concerne i rifugiati.

» Se questo non è tutto, sarà almeno qualche cosa. Gl' interpreti di tutte le opinioni si trovarono d'accordo nel biasimare il silenzio assoluto che ha creduto di dover serbare fin qui l'autorità federale.

» Per quanto risguarda i rifugiati francesi sembra certo che la Francia richiese la Svizzera di rimandare dal suo territorio quelli ch'essa le avrebbe additato. Questa domanda fu fatta imperativamente, non senza lasciare travedere che il rifiuto sarebbe considerato in certo modo come un atto di ostilità.

» Sembra del pari accertato che l'Austria e l'Inghilterra hanno appoggiata questa domanda, ma soltanto con dichiarazioni verbali e, specialmente quest' ultima potenza, con espressioni benevole.

» Ecco, in sostanza, quello che ci apprenderanno le comunicazioni che il Consiglio federale ha deliberato di fare ai Governi cantonali. Se v'ha altra cosa oltre la quistione dei rifugiati, pare che darà luogo a spiegazioni e negoziazioni diplomatiche.

» In generale, risulta dalle domande che il Governo francese ha fatte alla Svizzera che, tanto per la forma, quanto per la sostanza esso non prese sufficientemente in considerazione l'ordine delle cose esistenti in Isvizzera per la Costituzione federale del 1848.

» Si è mostrata ripugnanza riguardo allo Stato federativo, creato dalla Costituzione, sanzionato dall'immensa maggioranza del popolo svizzero, e si è notata questa ripugnanza anco nelle formole di Cancelleria. Siffatta reticenza non si spiega per parte d'un Governo, il quale, del pari di quello della Svizzera, è sorto anco esso dal suffragio popolare. La diplomazia francese ha dimenticato pure un po' troppo che se la Svizzera, come qualsiasi Stato amico, è disposta a far ragione ai richiami fondati ed a prevenire tutto ciò che può compromettere la sicurezza degli Stati vicini, non è giusto di adoperare verso di lei un linguaggio che la ferirebbe nella coscienza che ha della sua indipendenza e della sua propria dignità. Sarebbe il mezzo meno conveniente e meno degno della stessa Francia di fare accogliere giuste domande.

» Noi vogliamo tuttavia sperare che le attuali difficoltà saranno abbastanza presto appianate, specialmente dopo cessati i disaccordi e si sarà riconosciuto che ad uno Stato indipendente non si potrebbe imporre ciò che è contrario alle sue leggi ed alla volontà del paese. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

La *N. Gazzetta di Zurigo* ha un articolo nel quale commenta una corrispondenza dalla Svizzera occidentale inserito nella *Gazzetta Universale d'Augusta*. In esso si prende a dimostrare che nessuna aggressione può tentarsi da alcuna potenza contro la Svizzera senza che la cosa venga sottoposta al foro delle nazioni europee. Una unione poi delle potenze contro la Svizzera è all'epoca attuale un' impossibilità, perchè contraria agli interessi dell'Austria non meno che a quelli dell' Inghilterra.

» Noi, conchiude, abbiamo dunque evidentemente a fare solamente con de' reclami parigini, verosimilmente a motivo dei rifugiati; e ad essi pare si riferiscano le misure del consiglio federale le quali riguardano semplicemente i confini di nord-ovest. Ora contro di che potrebbe reclamare il governo francese? Un appello alla nazione francese fu stampato in Losanna: ma i suoi autori sono stati espulsi. Alcuni pazzi furiosi arrischiaronsi da Ginevra, armata mano, nel territorio francese; ma parte furono fucilati, parte fatti prigionieri, parte cacciati in fuga. Questo, per quanto ci è noto, è l'atto più riprovevole che dal territorio svizzero fu commesso verso la Francia, ed il governo francese è nel pieno suo diritto, se chiede che il confine sia reso più sicuro, e vengano espulsi e puniti i compromessi nella violazione del suo territorio. Non è dunque il reclamo in sè stesso che ha prodotto l'attuale attitudine delle due repubbliche, ma molto verosimilmente il modo ed il tenore in cui si reclamò, e per il quale il presidente del consiglio federale si trovò, dicesi, indotto a rispondere al signor di Salignac: « Signore, voi vi ingannate, se credete di indirizzarvi ad una prefettura francese. »

-- Il console svizzero in Amsterdam consiglia ai governi svizzeri di provvedersi di grani, i prezzi essendo in aumento.

-- È stato ordinato di aprire un corso di lezioni per l' istruzione de' telegrafi superiori; quanto prima sarà aperto un pubblico concorso per quelli che vorranno parteciparvi.

-- Il sig. Ami Reymond di Neuchatel è stato nominato agente svizzero di commercio in Milano.

-- Il 13 febbraio è giunto in Berna da Parigi il comandante, ora colonnello federale, Meyer d'Olten. Egli ha chiesto ed ottenuto dal presidente della repubblica francese la facoltà di entrare nello stato maggiore federale. Egli ebbe in pari tempo l'onorevole missione di presentare al generale Dufour le insegne della classe superiore dell'ordine della legion d'onore, ed ora va a Ginevra a dare esecuzione a tale incarico.

-- Il sig. colonnello Meyer è stato eletto comandante della scuola degli instruttori per l' infanteria.

Ginevra. Il 12 febbraio circa 400 operai gioiellieri hanno rifiutato di più oltre prestarsi al lavoro. Il momento fu scelto inopportunamente, avendosi nessuna commissione dall'estero per cui diverse fabbriche sono state chiuse. Ora gli operai hanno stabilito una società con un fondo di 5,000 franchi, che non basteranno più di due settimane. I fabbricatori dal canto loro hanno fra loro convenuto di non accettare le condizioni pretese dai lavoratori, e se questi non cedono, di chiamarne altri da Parigi.

BELGIO

Si legge nel *Journal di Brusselles*:

Si sono sparsi nella nostra città diverse voci intorno ai pretesi progetti del presidente della repubblica francese contro il Belgio, le quali disturbano le popolazioni, e si pretende persino che l'esecuzioni di questi progetti avrà luogo in una prossima epoca.

Non havvi nulla che giustifichi queste voci; all' incontro Luigi Bonaparte ha mandato a tutte le grandi potenze proteste pacifiche, ed esse se ne sono mostrate soddisfatte. Se fosse altrimenti noi vedremmo delle truppe a concentrarsi sulla riva sinistra del Reno, ma nulla di ciò ha luogo. Si osserva però che il Governo belga sta adottando delle misure per mettere le nostre fortezze in uno stato rispettabile di difesa.

Forse non si sa che durante il lungo conflitto cagionato dal nuovo progetto per l'organizzazione o piuttosto per la disorganizzazione dell' armata belga, le nostre piazze fortificate e il nostro materiale di guerra furono soggette alle conseguenze di quel disaccordo cagionato da uomini incompetenti. Quando non v'era che la necessità di mantenere quello che esisteva, il Governo che invece di tagliare fuori in un tratto tutte le teorie improvvisate da ogni parte, vi era connivente e rimaneva colle braccia incrociate; e ora è indispensabile di rinnovare ciò che si è lasciato deperire.

Quindi derivano le misure straordinarie alle quali si attribuisce uno scopo immediato, mentre non sono che operazioni tardive, che la prudenza comune avrebbe altrimenti reso superflue per la maggior parte.

INGHILTERRA

Londra, 17 *febbraio*. Un corrispondente d Portsmouth scrive nel *Times*:

» Possiamo assicurare, dietro autorità degna di fede, che una forte squadra di esperimento si riunirà a Spithead all'avvicinarsi dell' estate. »

-- L'*Argus*, sloop a vapore, è giunto da Portsmouth a Devonport, venerdì mattina per far parte della squadra di riserva. È entrato nel porto in tempo di una folta nebbia senza essere veduto, e quando la nebbia si è dissipata gli uomini preposti ai segnali al Monte Wise, furono sorpresi di vedere un bel battello a vapore all' àncora in vista della batterie, senza sapere il suo nome nè la sua provenienza.

È strano che un battello a vapore possa così penetrare in un porto, senza essere stato segnalato: è d'uopo però anche avvertire che il comandante temporario dell'*Argus* conosce perfettamente il porto di Devonport; così gli allarmisti che temono l' invasione della Francia non hanno motivo di inquietarsi, nè di inquietare gli altri. (*Morning Herald*)

Dublino, 14 *febbraio*. Il governo procede con vigore alla soppressione dell' organizzazione segreta nei distretti turbolenti del Nord.

Ieri fu arrestato il sig. Giuseppe Carlin, proprietario e redattore in capo del *Dundalk Democrat*, dietro ordine emanato direttamente dal castello di Dublino, sotto la prevenzione di libello sedizioso, tendente ad eccitare il malcontento e il disaffetto nei sudditi di S. M., la malevolenza e l'odio fra gli affittaiuoli e la classe dei proprietari in Irlanda. Il sig. Arthur French fu ammesso a dare cauzione di L. 200 sterline per sè, e due altre corrispondenti a L. 100. La procedura si istituirà secondo la legislazione ordinaria, essendo cessato di essere in vigore il bill di alto tradimento passato nel 1848.

Mercoledì scorso fu arrestato il sig. Francis Nuwpley, di Lislea, costabile baroniale, nominato dal gran Jury per l'esazione delle tasse di contea nella baronia dell'alto Orien, contea di Louth, accusato di avere scritto una lettera di minaccia, e di possedere armi proibite.

AUSTRIA

Vienna, 10 *febbraio*. Ieri tutti i redattori in capo dei fogli politici sono stati chiamati dal governatore militare, sig. Kempen, che ha dato loro le sue istruzioni sul modo in cui devono contenersi.

Il sig. Saphir, redattore del foglio *L' Umorista* ebbe da ultimo un avvertimento, perchè si era permesso qualche epigramma. Gli si fece la minaccia di sospendere il suo giornale se ricominciava.

La voce intorno ad un nuovo imprestito si mantiene, ma ancora non si sa nulla di positivo. Pare che non si tratti che di un imprestito di venti milioni di fiorini per terminare la costruzione di una strada ferrata. La Borsa non si è ancora commossa a questo annunzio.

Il barone di Meyendorff, inviato russo, riavutosi dalla grave malattia testè sofferta, partirà fra pochi giorni per Venezia, ove si trova tuttora il granduca Costantino.

Viene scritto da Vienna esservi fondata speranza che l'organizzazione degli ufficii distrettuali e delle autorità circolari, secondo le determinazioni contenute ne' principii organici del 31 dicembre a. p., sarà compiuta durante la state prossima nella maggior parte dei dominii della corona.

Scrivesi pure da Vienna che, a compiere la legislazione marittima da riorganizzarsi, sono terminati in progetto il regolamento pei piloti locatieri di Venezia, le determinazioni sulla pesca di mare, ed il nuovo codice marittimo. L' ultimo abbraccia i regolamenti pegli ufficiali di mare, per la coscrizione marittima e pel cabottaggio nell' Adriatico. (*Triest. Zeit.*)

GERMANIA

Francoforte. La *Gazzetta di Slesia* assicura essere più che mai questione d'instituire una polizia federale centrale; questo progetto era stato momentaneamente abbandonato. La polizia centrale risiederà a Magonza, e rivolgerà la massima sua attenzione sulle corrispondenze coll' estero. Si annunzia però, che questa proposizione, fatta da un ministro di uno Stato di secondo ordine, abbia incontrato qualche opposizione per parte di un ministro di una delle grandi potenze di Alemagna, il quale tuttavia avrebbe poscia aderito colla clausula *ad referendum*.

Il D. Kellner, altro dei detenuti politici di Cassel ha potuto evadersi dal castello. Pare che egli siasi calato con una corda lungo il muro in riva alla Fulda. Un soldato per nome Zinn che era di sentinella nel castello dalle 10 ore sino a mezzanotte è fuggito col Dr. Kellner; si è trovato il suo uniforme sulla riva.

PRUSSIA

Berlino, 14 *febbraio*. La commissione incaricata dell' esame del progetto di legge sul bollo dei giornali ha terminato i suoi lavori e respinte le proposizioni del governo. Essa propone di stabilire un bollo fisso di due talleri all' anno per ogni esemplare di un giornale.

Il conte Krascow è stato nominato relatore.

Diversi rifugiati politici che si trovano in questo momento a Londra, hanno fatto dei passi presso il governo onde ottenere l' autorizzazione di ritornare in Prussia. Si crede che taluna delle domande sarà esaudita.

Il processo intentato al sig. Hassenpflug, primo ministro dell' Assia Elettorale, per titolo di falso, sarà trattato nella prossima settimana innanzi al tribunale supremo.

— La prima camera ha riassunto i suoi lavori il 14. Adottò con 87 voti contro 57 una mozione dei signori Zander e Alvensleben all' effetto che il bilancio ordinario sia votato ogni volta per tre anni, e quello straordinario per un anno. Se però fossero necessarie delle modificazioni nel bilancio ordinario entro i tre anni, queste non potranno essere introdotte che coll' assenso delle camere. La camera ha pure adottato con 85 voti contro 55 un' altra mozione del sig. Zander, affinchè la prima camera abbia il diritto di votare il bilancio in tutti i suoi dettagli, e non solamente in massa come determina attualmente la costituzione.

La *Gazzetta di Spener* annuncia che l' imperatrice di Russia giungerà a Berlino il 26 maggio, per l' anniversario del matrimonio della principessa di Prussia, e passerà tutta la state in questa capitale.

L' imperatore di Russia, aggiunge quel giornale, visiterà Berlino nel corso dell' estate, e vi si tratterà qualche tempo.

DANIMARCA

Copenhaguen, 11 *febbraio*. Nella seduta odierna del Volksthing si è deciso all' unanimità che il sig. Mourad è autorizzato ad indirizzare al nuovo gabinetto le interpellanze annunciate. Furono messe all'ordine del giorno per la seduta di dopo domani.

L'Holstein e Lauenburg manderanno dei delegati al congresso doganale di Berlino onde prendere notizia delle sue deliberazioni.

Negli ultimi giorni la guardia civica di Kiel ebbe l' invito di consegnare le armi. Essa era già da lungo tempo fuori d'attività.

Kiel, 13 *febbraio*. Sentiamo che il conte Criminil si reca a Copenhaguen coi commissarii dell'Austria e della Prussia. I signori Heinzelman e Malmros resteranno in funzioni sino a che l'organizzazione dell'amministrazione del ducato sia definita a Copenhaguen. Ma il sindaco Prehn e il barone Blome daranno immediatamente la loro demissione.

I commmissarii federali preferirono di recarsi a Copenhaguen per la via di terra. Così potranno esaminare il teatro della guerra.

Si assicura che il battaglione di Lauenburg e un battaglione holsteinese occuperanno Rendsburg, cioè Neuwerke e Altstadt. Al contrario il Kronnenwerk resterà occupato dai danesi. Questa combinazione sarà conservata soltanto sino a che le truppe prussiane ed austriache abbiano abbandonato il paese.

RUSSIA

Si scrive da Pietroburgo che il 25 gennaio è morto l' ammiraglio e comandante superiore di Kronstadt Taddeo Bellinghausen dopo 54 anni di servigi prestati allo stato.

Nel corso dell' anno si celebrerà in Russia il giubileo millenne della fondazione dell' impero russo.

Secondo il *Portsmouth Times* la forza navale russa nel Baltico conta al presente quarantadue vele di linea ben equipaggiate, approvvigionate, e pronte all' azione.

PORTOGALLO

Lisbona, 11 *febbraio*. Dopo una lunga discussione la Camera dei pari ha votato l' indirizzo il 9 ad una maggioranza di 28 voti contro 10. Alla fine dei dibattimenti il duca di Saldanha si è sforzato di dissipare il sinistro effetto prodotto della accusa di corruzione da lui inconsideratamente slanciata contro l' ultimo ministero, dichiarando che aveva la più alta stima per i signori Avila e Pereira Magalhaens. Il gravame pesa quindi ora interamente sul conte di Thomar e il pubblico attende con molta curiosità le prove che saranno date all' appoggio di una così singolare accusa.

Il governo ha presentato alle Cortes un progetto che tende a creare un nuovo dipartimento dello stato collocato sotto la dipendenza del ministro dei lavori pubblici. Questa proposizione comprende altresì un cambiamento totale nel ministero della giustizia e degli interni. Il primo avrà nelle sue attribuzioni gli affari ecclesiastici e dell' istruzione pubblica. È morto il conte di Todal di un colpo apopletico. Egli era ministro nell' amministrazione del conte di Thomar e lascia vacante un posto di consigliere di Stato, che sarà probabilmente conferito al duca di Saldanha.

È stato presentato alla Camera dei deputati

un progetto di riforma alla carta costituzionale. Le modificazioni versano specialmente sulla legge elettorale, e sull' ammissione dei funzionari pubblici nella Camera.

GRECIA

Leggesi nell' *Osservatore Triestino* :

» Ragguagli d' Atene, in data del 7 corrente, giunti ieri, 15, col piroscafo la *Germania*, annunziano essere avvenuta una modificazione nel ministero greco. Il signor Meletopulos, ministro dell' interno, il signor Damianos, della giustizia, e il signor Barboglis, del culto e della pubblica istruzione, diedero il 5 la loro rinuncia, che fu accettata dal re.

» Per decreto reale dello stesso giorno, il re nominò in loro vece, all' interno, il sig. Danopulos, deputato d' Argos; il signor Provilegios, senatore, alla giustizia; ed il sig. Stavros Vlachos, deputato di Atene, al culto ed all' istruzione pubblica. I nuovi ministri prestarono in quel dì medesimo il giuramento nelle mani del re, ed assunsero immediatamente le loro funzioni. »

TURCHIA

Costantinopoli, 7 febbraio. La società anatolica dei banchieri armeni, sudditi ottomani, chiuse il suo banco, dichiarando di non essere in grado di soddisfare a' suoi impegni verso il governo ed altri. In seguito a ciò il direttore di quella società Coggia Murat, fu imprigionato al ministero delle finanze.

(O. T.)

AFRICA

Si hanno notizie dalla costa d'Africa recate dal vapore inglese *Sampson* a Lisbona, e di là pervenute in Inghilterra col vapore *Severn*.

La città di Lagos fu distrutta dalla squadra inglese nei giorni 26 e 27 dicembre. La perdita degli inglesi fu di 25 uomini uccisi e 71 feriti, 5 dei quali morirono in conseguenza delle loro ferite.

Le navi impegnate nell'assalto erano la *Penelope*. il *Bloodhound*, il *Sampson* e alcune altre, e la grave perdita della squadra inglese fu cagionata dalla circostanza che il *Bloodhound* erasi arenato sopra un banco di sabbia esposta al fuoco di una batteria di 13 pezzi. Le ostilità ebbero la loro origine dal rifiuto del re, o capo di quella località di firmare un trattato per l'effettiva soppressione del commercio degli schiavi nei suoi dominii. Si prese perciò la determinazione di assalire Lagos, e dopo due giorni di combattimento si ottenne l' intento, essendo stato ucciso un gran numero di indigeni. Il capo o re fu deposto, e nominato un altro in sua vece.

Pare, dietro una relazione del *Daily News*, che nel conflitto assistessero gl' inglesi una parte degli indigeni, comandati da un pretendente, Atakoi, che fu poi quello che assunse il titolo di re in sostituzione a quello che fu scacciato dagli inglesi, di nome Kosoko, che favoriva la tratta dei negri.

AMERICA MERIDIONALE

Le notizie ultime pervenute da Rio Janeiro segnano alla prossima caduta del dittatore di Buenos Ayres. Il generale Urquiza passò il Parana il 24 dicembre, e occupò la riva destra del fiume col grosso del suo esercito, coll' intenzione di recarsi a rapide marcie sopra Buenos Ayres. Alcuni dei migliori ufficiali abbandonarono Rosas colle truppe da essi dipendenti per unirsi a Urquiza, e Rosas fu perciò costretto di tenersi sulla difensiva e di concentrare le sue forze a Santos Lugozes. Urquiza fu rinforzato da una divisione Brasiliana di 4,000 uomini. Il generale Mancilla cognato di Rosas aveva tentato di impedire ad Urquiza il passaggio del Parana, ma fu costretto a darsi ad una precipitosa fuga sino a Buenos Ayres con circa cento uomini a cavallo.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Per ordine dell' arcivescovo di Milano è vietato ad ogni sacerdote suo diocesano o comunque aggregato alla diocesi di ricevere mansioni nel seminario di Pollegio, ove non siano affidate da S. E., sotto minaccia della sospensione *a divinis* da incorrersi col fatto dell' accettazione; è pure vietato ai sacerdoti diocesani od addetti alla sua diocesi accettanti mansioni nel seminario di Pollegio da S. E. non accordate, di celebrare la S. messa, ed esercitare ogni altro ministero sacerdotale in tutte le chiese, oratorii ecc. delle tre Valli. S. E. ha altresì significato la sua soddisfazione, perchè niuno del suo clero abbia accettato incumbenza di sorte nel seminario riaperto per cura del Governo.

(*Gazz. Ticinese*).

INTERNO

— Il 1. ed il 2. collegio elettorale di Sassari sono con decreto del 15 corr. convocati pel 7 marzo prossimo onde procedere ad una nuova elezione del loro Deputato.

— Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno immediatamente successivo.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica la nomina di Stefano Testa, applicato cassiere del ministero degli affari esteri in surrogazione dal cav. Lorenzo Vernetti, collocato a riposo dietro sua domanda; e la nomina del prof. Antonio Manincheddu a membro del consiglio universitario di Sassari.

— Il foglio ufficiale pubblica pure lo stato delle costruzioni navali mercantili eseguitasi nei cantieri delle direzioni marittimi dei R. Stati dal 1847 al 1851.

Da esso risulta che furono costrutti bastimenti

nel	1847 N.	112
»	1858 »	99
»	1849 »	94
»	1850 »	120
»	1851 »	148

che danno nel quinquennio un totale di 573 bastiment e la media annuale di 114 3/5.

Il numero delle tonnellate fu :

Nel 1847 di	9,016 26
1848	11,338 65
1849	4,993 98
1850	6,834 70
1851	9,467 24

Il totale delle tonnellate nel quinquennio fu quindi di 41,650 83, la media per anno di 8,328 16 3/5 e per bastimento di 72 98 519/573.

I cantieri in cui vi fu maggior attività sono quelli delle direzioni di Genova, Savona e Chiavari. Nella direzione di Nizza non si fanno ordinariamente che raddobbi o piccoli battelli. In questo stato non sono comprese le costruzioni della direzione di Cagliari, che nel 1851 ascesero a 17 bastimenti portanti in complesso tonnellate 68 98.

— Il sig. ingegnere Woodhouse, che fu incaricato dal comitato promotore della società della strada ferrata da Torino a Novara di fare novelli studi intorno al passaggio della Baltea Dora nella vicinanza di Mazzè, è di ritorno in Torino da due giorni e credesi che il 24 od il 25 del corrente avrà terminata la sua relazione che sarà tosto presentata al consiglio delle strade ferrate. Si attende la risoluzione di questo per procedere alla costituzione della società.

NOTIZIE PIU' RECENTI

Parigi, 18 *febbraio*. È pubblicato il decreto che regola le condizioni della stampa. Esso è diviso in quattro capitoli. Nel primo si dispone per l' autorizzazione preventiva, necessaria per qualunque pubblicazione politica o di economia sociale, e per la cauzione che varierà dai 50,000 franchi ai 25,000 a seconda del luogo in cui si pubblicherà il giornale. Anche i giornali stranieri hanno bisogno di un' autorizzazione per la libera circolazione. Nel capitolo secondo si tratta del bollo che viene determinato in sei centesimi pei giornali di Parigi e di tre centesimi per quelli delle provincie. Il capitolo terzo contempla i delitti e le contravvenzioni non previste dalle leggi anteriori, la giurisdizione, l' esecuzione dei giudicati, ed il diritto di sospensione e di soppressione : sono proibite le riproduzioni delle sedute del senato e del corpo legislativo quando non si facciano sul modello pubblicato dal governo : sono proibiti i rendiconti dei processi di stampa, e le corti di giustizia ed i tribunali potranno proibire la riproduzione dei processi civili e criminali. La sospensione e soppressione può essere pronunciata dall' autorità amministrativa e da quella giudiziaria. La pubblicazione degli atti giudiziari sarà accordata dall' autorità amministrativa ai giornali da essa designati. I processi di stampa saranno discussi e decisi innanzi i tribunali di polizia correzionale. Le appellazioni si dovranno presentare alla camera correzionale della corte d' appello. Si potrà sospendere o sopprimere un giornale, ancorchè non sia mai stato condannato, per misure di sicurezza pubblica.

I commercianti librai devono ottenere un brevetto per l' esercizio del loro commercio; la censura è stabilita per i disegni, le stampe e le medaglie.

Nel capitolo IV che tratta delle disposizioni transitorie si stabilisce che il presente decreto non ha vigore nelle colonie.

Il *Moniteur* pubblica la seguente nota :

Allorchè nel 1848 si trattava della nomina del principe Luigi Napoleone alla presidenza, alcuni giornali inglesi, e la maggior parte delle persone interessate a combatterlo pretendevano che mettere un Bonaparte alla testa della Francia era quanto lanciare una provocazione all'Europa, ed essi vedevano in questa elezione come il segnale d'una guerra generale. Si sa come questi timori si sono verificati.

Dopo il 2 dicembre continua lo stesso sistema di calunnia. Lo spirito di parte e l' ignoranza hanno cospirato per accreditarle. Si sono inventate le supposizioni le più assurde. Ora si tratta di domanda fatta agli Stati vicini in un tuono quasi minaccioso, ora si tratta di preparativi di guerra, e le corrispondenze estere coll' aiuto di audaci menzogne, presentano la nostra situazione sotto un punto di vista affatto imaginario.

Il tempo, che ordinariamente fa pronta giugiustizia dell'opera della malevolenza e della sciocchezza, questa volta sembra invece incoraggiarla. Si spargono più che mai falsi allarmi, si suppongono dei progetti d' invasione, si mostrano perfino i nostri reggimenti pronti a varcare le frontiere. Di qui dei colpi portati al credito e degli ostacoli funesti alla riattivazione degli affari.

Tuttavia, dopo il due dicembre, il Governo francese non ha indirizzato veruna specie di domande alle potenze estere, se si eccettua il Belgio affinchè impedisse l'organizzazione di un sistema d' incessanti attacchi. Non ha armato un soldato di più, non ha nemmeno fatto riviste generali, infine non ha niente fatto che possa destare la più piccola suscettibilità dei nostri vicini.

Tutte le mire del potere in Francia sono dirette verso i miglioramenti interni. Non saprebberlo commuovere gli ingiusti attacchi. Egli non uscirà dalla sua calma che il giorno in cui volesse attentarsi all'onore ed alla dignità nazionale. La sua attitudine non ha cessato un momento di essere pacifica, ed ogni notizia che tende a presentarla sotto un' altro aspetto è una favola grossolana, alla quale dopo una smentita così solenne non può opporsi che il disprezzo.

Londra, 17 *febbraio*. L' argomento principale della discussione avutasi ieri nella Camera dei comuni versava sull'introduzione di una milizia locale proposta da lord John Russell. Egli osservò che sebbene le relazioni dell'Inghilterra con altri paesi rimangano amichevoli, era però da desiderarsi che l' Inghilterra non fosse assolutamente sprovvista per la guerra, dacchè gli apparecchi militari dell' Inghilterra sono al disotto di gran lunga di quelli del resto dell' Europa. In forza di questo progetto di legge due terzi degli ufficiali sono da nominarsi dal lord luogotenente, il restante terzo e un ufficiale di campo in ogni corpo da nominarsi dalla corona. L'ammontare di proprietà fondiarie richiesto finora per ottenere la carica di ufficiale non sarà più necessario. Riguardo ai militi si propone che invece dell'antica limitazione dai 18 ai 30 anni debbano estrarre la sorte nel primo anno quelli dai 20 ai 23, e nel secondo quelli dai 20 ai 25 anni; ma dai 20 ai 30 anni saranno accettati tutti quelli che vorranno servire volontariamente.

Per questi ultimi il tempo di servizio sarà minore di un anno in confronto di quelli estratti a sorte, che serviranno per quattro anni, estensibile ad altri sei mesi per ordine del consiglio, e ancora di sei mesi per un atto del Parlamento. Gli uomini saranno formati in battaglioni e saranno riuniti per gli esercizi 28 giorni nel primo e 14 giorni negli anni successivi.

La spesa per il primo anno non eccederebbe le 200,000 lire sterl.

Nella camera dei lordi ebbe luogo un dibattimento interessante intorno agli affari delle Indie, e alla questione col re di Ava.

G. Rombaldo *Gerente*.

Libreria Degiorgis, *Via Nuova, N.* 17.
HISTOIRE NATURELLE
DES
PERROQUETS
par FRANÇOIS LEVAILLANT
Paris - 2 vol. in-fol. avec 144 planch. color.
Prix de catalogue fr. 720 pour fr. 120.

-- Il dottore COSTANTINO CANELLA, medico-chirurgo-ostetrico, pratico da 14 anni, già medico e chirurgo primario di uno spedale, ora medico chirurgo onorario della casa di S. A. R. il Duca di Genova, previene il pubblico che dal primo dell'anno corrente egli esercita l'arte sua in questa capitale, applicandosi specialmente alla cura delle malattie in genere delle donne, all'assistenza dei parti ed alle malattie dei fanciulli.

Dà consulti gratuiti il lunedì e venerdì di ogni settimana, in sua casa, dall'una pomeridiana alle tre, ed in queste ore trovasi giornalmente al suo domicilio per chi vorrà consultarlo.

Abita in via Bellezia, vicino al palazzo di Città, num. 26, piano 2°.

Torino -- Tipografia Subalpina -- 1852.
DELLE IDEE NAPOLEONICHE
PENSIERI
del principe LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE
prima versione italiana
di G. B.
Prezzo, L. 1 60.

Presso i Cugini Pomba e Comp., editori-librai in Torino
si sono pubblicate le dispense 53ª, 54ª, 55ª
DELLA
BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA

STABILIMENTO AGRARIO IN ASTI
sotto la ditta BERRUTI PADRE E FIGLI.

In esso trovansi piante da frutto ed alberi sì da viale, che da campagna delle migliori qualità, a modico prezzo. Havvi pure un deposito di vero guano del Perù.
Indirizzarsi ai proprietarii con lettera affrancata.

TEATRI D' OGGI

Regio Teatro. Opera : *Rigoletto* -- Ballo : *Fausto* — Balletto : *La Vivandiera*.

Carignano. La dramm. compagnia al servizio di S. M. *Un duello ai tempi di Richelieu.* — *Lo svegliarsi di un Leone.*

Nazionale. Opera : *Nabucodonosor* — Ballo : *Alice o i tristi effetti del vizio.*

D'Angennes. *Vaudevilles.*

Sutera. La compagnia Bassi e Preda recita : *L'arresto del feroce assassino delle Maremme, con Meneghino carceriere scrupuloso difensore della vita dei propri carcerati.*

Gerbino. *Era lei,* ossia *amare e tacere* -- 12 rappresentazione del nano Ammiraglio TOM-POUCE.

Domenica lunedì e martedì prossimi, alle ore 2 vi sarà una rappresentazione straordinaria data dal suddetto ammiraglio TOM-POUCE, per comodo delle famiglie che vi vorranno condurre i loro ragazzi.

Gianduja (da san Rocco) recita con Marionette : *Il proscritto Romano* -- Ballo : *Il cuore delle donne e i suoi colori.*

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 20 *febbraio* 1852.

FONDI PUBBLICI - Godimento

Per contanti (I.° *giorno prec. dopo la borsa.* (°° *alla mattina.*
Pel fine del mese corrente (II.° *giorno prec. dopo la borsa.* (°° *alla mattina.*
Pel fine del mese pross. (III.° *giorno prec. dopo la borsa.* (°° *alla mattina.*

1819 5 0/0	1 ottobre	I.°	°°
		II.°	°°
		III.°	°°
1831 »	1 gennaio	I.°	°°
		II.°	°°
		III.°	°°
1848 »	1 settembre	I.°	°° 90 90
		II.°	°° pel 25 corr. 91 89 75 76
		III.°	°°
1849 »	1 gennaio	I.°	°° 89 50
		II.°	°°
		III.°	°°
1851 »	1 dic.	I.°	°°
		II.°	°°
		III.°	°°
1834 Obbl.	1 gennaio	I.°	°°
		II.°	°°
		III.°	°°
1849 »	1 ottobre	I.°	°°
		II.°	°°
		III.°	°°
1850 »	1 febb.	I.°	°°
		II.°	°°
		III.°	°°
1844 5 p. 0/0 Sard.	1 Ingl.	I.°	°°
		II.°	°°
		III.°	°°

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn.
— Banca di Savoia
Città di Torino. 4 0/0 oltre l'int. dec.
— 5 50 0/0 1 gennaio
Città di Genova. 4 0/0
Società del Gaz. Antica 1 gennaio
— Nuova . . .
Incendi a prem. fisso 31 dic. 1050 per cont. mattina
Via ferr. di Saviliano 1 genn.
Molini di Collegno 1 giug.

CAMBI	*per brevi scad.*	*per tre mesi*
Augusta a 60 gior	253	252 1/2
Francoforte s. M	210 3/4	
Genova sconto	4 0/0	
Lione . . .	100	99 45
Livorno . .		
Londra . .	25 30	25 17 1/2
Milano . .		
Napoli . . .		
Parigi . . .	100	99 50
Torino . . .		
Roma sconto.	4 0/0	

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	*Vendita*
Napoleone d'oro .	L.	20 04	20 07
Doppia di Savoia	»	28 69	28 74
Doppia di Genova .	»	79 22	79 35
Sovrane nuove . .	»	35 05	35 12
Sovrane vecchie. .	»	34 83	34 90
Scapito dell'eroso misto		2 75 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

Tipografia Arnaldi